

**IL NUMERO CHIUSO A MEDICINA RIMANE, MA SPOSTATO DI UN SEMESTRE**

**Sanità, smentito Schillaci: i 3 miliardi non ci sono**

ANDREA CAPOCCI

■ Il ministro Giorgetti ha dovuto ammettere che nella legge di bilancio per la sanità non ci saranno i 3,7 miliardi di cui ancora martedì si favoleggiava al ministero della salute. Lo ha ribadito nella conferenza stampa di ieri mattina in cui ha illustrato la manovra: «Manteniamo invariata la percentuale rispetto al Pil» ha detto, riferendosi al fondo sanitario nazionale che impegna circa 130 miliardi di euro. Se il Pil aumenterà poco sopra l'1% come previsto, il conto è presto fatto: alla salute nel 2025 andranno meno di due miliardi in più con cui le Regioni dovranno coprire l'aumento fisiologico dei prezzi e dei salari del personale. Molto meno di quanto sperato, e di quanto richiede lo stato della sanità pubblica.

Non è la prima volta che Giorgetti esprime l'intenzione di tenere costante il rapporto tra spesa sanitaria e Pil, già molto inferiore a quello di Francia e Germania. Ad alimentare l'ambiguità era stato però lo stesso ministro della salute Orazio Schillaci, che il giorno prima si era detto fiducioso su un inve-

stimento di «oltre tre miliardi», lasciando intendere che il governo avesse davvero intenzione di rilanciare il settore con nuove assunzioni. Invece no: rispetto a quanto già deciso, la spesa sanitaria nel 2025 aumenterà appena dello 0,04% del Pil, oggi poco sopra i duemila miliardi. Cioè di circa 8-900 milioni, altro che 3,7 miliardi. A questa cifra va sommato il miliardo già messo in manovra l'anno scorso per il 2025, e così non si arriva nemmeno a due. A chiarirlo è anche il Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato ieri a Bruxelles, in cui le spese previste dal governo nel triennio 2024-2026 sono messe nero su bianco. Secondo il Dpb i tre miliardi promessi arriveranno solo nel 2026, quando la spesa sanitaria salirà dello 0,15% del Pil.

Nel 2025, l'aumento della spesa sanitaria sarà in linea con l'inflazione e con la variazione del Pil come auspica Giorgetti. In sostanza, per la sanità non cambierà quasi niente. Secondo il ministro dell'economia è già qualcosa: «Credo che il meno deluso debba essere Schillaci», ha detto alludendo allo scontento degli altri membri

del governo a cui toccheranno tagli lineari. Ma ora in tanti lamentano l'inconsistenza di un ministro della salute che si spreca negli annunci e poi raccoglie regolarmente le briciole senza fiatare. «Si fanno piani e promesse molto ambiziosi - osserva Marina Sereni, responsabile salute nella segreteria del Pd - e poi non si trovano le risorse necessarie per realizzare tutto questo». «Se non ti danno i finanziamenti sei un tecnico, devi battere i pugni, devi farti valere e nel caso metti sul tavolo le dimissioni» consiglia Giuseppe Conte a Schillaci. Ironico e amaro Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe: «Il ministero della Salute può ormai essere considerato senza portafoglio».

Anche lo stop al numero chiuso nelle facoltà di medicina annunciato dalla ministra Bernini non è quel che sembra. Bernini ha provato a accontentare necessità opposte: da un lato, quella di aumentare il numero di medici soprattutto in alcuni settori come la medicina d'urgenza e la rianimazione; dall'altro, l'opposizione storica dell'ordine dei medici e della associazioni di categoria alla libe-

ralizzazione delle facoltà. Sullo sfondo, i tagli che non hanno certo risparmiato le università. E allora la ministra ha preferito varare un compromesso al ribasso. Il disegno di legge delega approvato ieri dalla Commissione Istruzione del Senato prevede che a medicina ci si potrà iscrivere liberamente ma con una selezione rimandata al primo semestre dopo esami «caratterizzanti» e in base a criteri ancora da stabilire. Tutto senza un euro in più. E infatti il presidente dell'ordine dei medici Filippo Anelli festeggia: «L'abolizione del test di accesso a Medicina non toglierà il numero programmato: è sicuramente una buona notizia». Mentre le opposizioni protestano perché il numero chiuso è solo spostato di qualche mese, senza risorse per accogliere gli studenti in più e con un prevedibile scadimento della didattica. Dura la segreteria Pd, per voce di Sereni e del responsabile università Alfredo D'Attorre: «Un puro imbroglio a fini propagandistici».

**Nel 2025 la spesa sanitaria salirà appena dello 0,04% del Pil: circa 8-900 milioni**



Peso: 29%